

BUFERA NEL PARTITO

Tutti chiedono che il presidente della Camera sconfessi il «deputato avversario». Alemanno: «È meglio che vada a farsi un giro»

IL MINISTRO DELLA DIFESA

La proposta all'ex leader di An di entrare nel governo allo Sviluppo Economico. Idea respinta da Viespoli e Moffa

Anche La Russa processa il «ribelle» Granata

«Faccia i nomi o chieda scusa». La replica: attaccano me per colpire Fini



LO SCONTRO Il presidente della Camera, Gianfranco Fini e il coordinatore del Pdl e ministro della Difesa, Ignazio La Russa. A destra Fabio Granata

• ORVIETO (TERNI). - Adesso deve essere Gianfranco Fini a parlare. Il convegno di Gianni Alemanno si chiude con un messaggio diretto al presidente della Camera: le accuse di Fabio Granata non possono essere «più ignorate». Già perché è sempre il vicepresidente della commissione Antimafia di stretta osservanza finiana ad essere preso di mira della maggioranza del Pdl.

Se ad aprire l'ultima giornata di lavori è stato il messaggio di Silvio Berlusconi in cui il premier chiede di mettere un freno «alle contrapposizioni delle correnti» e si dice d'accordo con la proposta del primo cittadino della Capitale di tenere i congressi locali del partito, le parole di Granata irrompono presto nella discussione così come a spiazzare la platea è la proposta di Ignazio La Russa di chiedere a Gianfranco Fini di entrare nel governo come ministro dello Sviluppo Economico lasciando lo scranno più alto di Montecitorio. Proposta subito respinta al mittente da Viespoli e Moffa: allo sviluppo? sì, del Pdl.

Quanto al caso Granata il discorso è ormai chiaro: che il finiano sia con-

siderato come un avversario e non un collega di partito non sfugge più a nessuno tanto che è sempre La Russa a fare una richiesta precisa: «Chieda scusa o pure lasci il partito». Il ministro della Difesa è ancora più esplicito: «L'amico Fabio deve fare nomi e cognomi ed offrire indizi forti sui pezzi del governo che starebbero ostacolando la lotta alla mafia ed in quel caso - precisa - sarei io a lasciare il Pdl».

Una richiesta quella del coordinatore a cui Granata replica tranchant: «Non ho nulla di cui scusarmi», chiarisce il finiano chiamando poi in causa **Alfredo Mantovano**, sottosegretario all'Interno e prendendosi con il suo diniego a concedere il regime di protezione al pentito Gaspare Spatuzza. Parole che scatenano l'ira dello stesso **Mantovano** ed il putiferio nelle file del Pdl e tra gli ex An.

«Le parole di Granata sono di una gravità assoluta» grida dal palco di Orvieto il sottosegretario accompagnato dall'applauso della platea «ora - è la richiesta di Mantovano - da componente della Camera esigo che ad esprimersi sia Gianfranco Fini».

Che ormai la convivenza tra Granata e la maggioranza del Pdl sia diventata assai complicata lo mette in chiaro anche il sindaco di Roma: «A meno di ripensamenti dell'ultima ora - ragiona il primo cittadino della Capitale - è ora che Granata vada a farsi un giro fuori» dal Pdl. Una presa di posizione che si associa alla richiesta che sia anche l'ex leader di An a dire la sua: «Se Fini lo sconfessasse - sottolinea - sarebbe certamente un segnale importante per la ripresa del dialogo nel Pdl». Il presidente della Camera ufficialmente per ora resta in silenzio anche se dagli uomini a lui più vicini non mancano dichiarazioni di apprezzamento per il lavoro svolto da **Mantovano**: «Ha la mia stima personale e politica» ci tiene a ribadire Andrea Ronchi mentre Italo Bocchino e Adolfo Urso invitano tutti ad «abbassare i toni» chiarendo che «Mantovano e lo stesso Granata sono dalla stessa parte e cioè quella della legalità». Difficilmente però si può ipotizzare che il caso venga archiviato. Se avant'ieri dallo stato maggiore del partito arrivava la richiesta, da più parti, di far giudicare Granata dai probiviri del Pdl, ieri è il sindaco di Roma a far capire che partito, governo e Parlamento non possono più «ignorare» quello che dice il vicepresidente della commissione Antimafia. E in serata un severo commento contro Granata giunge dall'esterno del Pdl: è del ministro degli Interni Roberto Maroni, leghista che esprime «piena solidarietà al sottosegretario **Alfredo Mantovano**, oggetto di ignobili insinuazioni». Sempre in serata Granata interpellato dal Tg3 dice: «E' chiaro che si tratta di attacchi strutturali contro di me, il vero obiettivo è Fini».